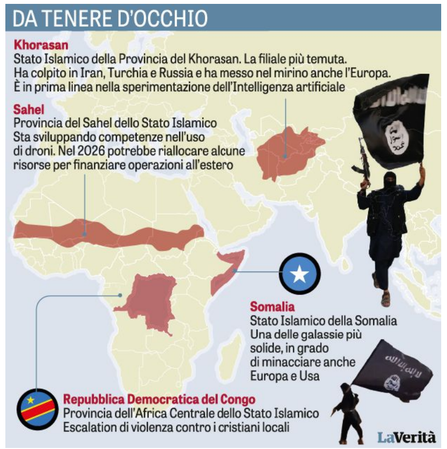
PERICOLO GLOBALE

di **STEFANO PIAZZA**

■ Nel dicembre 2025 le autorità tedesche hanno sventato a Berlino un attentato riconducibile allo Stato Islamico. L'operazione, coordinata dall'antiterrorismo federale con il supporto dell'intelligence, ha portato ad arresti e perquisizioni in diversi quartieri della capitale, interrompendo un piano che, secondo le valutazioni degli investigatori, si trovava già in una fase avanzata di preparazione. L'obiettivo erano luoghi civili affollati durante il periodo delle festività. A risultare decisivi sono stati il monitoraggio dei canali jihadisti online e la cooperazione internazionale, che hanno consentito di intervenire prima dell'avvio della fase operativa. Le indagini restano aperte per chiarire l'eventuale esistenza di reti di supporto e collegamenti transnazionali.



FRONTI CALDI A sinistra, le principali filiali dello Stato Islamico nel mondo. A destra, separatisti kashmiri anti indiani sventolano bandiere dell'Isis durante una protesta a Srinagar, nel Kashmir indiano Nella regione l'Isis si sta inserendo nell'annoso conflitto tra Nuova Delhi e Islamabad [GettyImages]

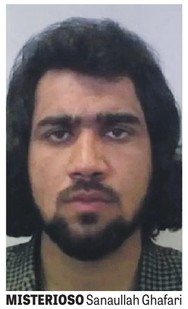
AGENDA ISIS 2026

Reclutamento, droni e Intelligenza artificiale: così le varie filiali si rafforzano L'Occidente, che ha tolto risorse all'antiterrorismo, oggi è più vulnerabile

L'episodio ha riacceso una domanda ricorrente nei media occidentali: siamo di fronte all'inizio di una nuova ondata di attentati globali? La risposta, allo stato attuale, è incerta. Più che il segnale di una rinascita, gli attacchi e i complotti sventati riflettono una realtà consolidata: lo Stato Islamico non è stato sconfitto e continua a rappresentare una delle principali sfide per l'antiterrorismo internazionale. I progressi compiuti dagli Stati Uniti e dai partner della Coalizione globale contro lo Stato Islamico hanno ridotto drasticamente la capacità del gruppo di operare come durante la stagione del cosiddetto Califfato nel Levante che dal 2023 sarebbe guidato dall'iracheno **Abu Hafs al-Hashimi al-Qurashi** del quale si sa pochissimo e del quale non ci sono fotografie.

Oggi l'organizzazione non controlla più territori estesi né è in grado di mantenere un ritmo operativo paragonabile a quello di allora. Tuttavia, nella sua forma attuale, più frammentata e decentralizzata, l'Isis conserva un'elevata pericolosità. Le sue province, i suoi affiliati e i gruppi in franchising continuano a dimostrare resilienza, capacità militare e adattabilità. Anche sigle considerate indebolite, come lo Stato Islamico dell'Asia orientale, sono tornate sotto i riflettori dopo i recenti casi di militanti australiani (non in contatto con il comando centrale dell'organizzazione), transitati nelle Filippine prima dell'attacco di Bondi Beach.

In Africa il quadro resta particolarmente instabile. Nel Sahel la Provincia del Sahel dello Stato Islamico è ancora attiva, impegnata in un conflitto diretto con la branca regionale di al-Qaeda, Jamaat Nusrat ul-Islam wa al-Muslimin. Più a est, nel bacino del Lago Ciad, l'Iswap continua a produrre grandi volumi di propaganda e ha intensificato il reclutamento. Gli analisti temono che, guardando al 2026, il Sahel possa diventare uno dei principali snodi del jihadismo globale, con la possibilità che alcune risorse vengano riallocate verso operazioni esterne. L'Iswap, in particolare, ha sviluppato competenze nell'uso di droni, inserendosi in una tendenza più ampia che vede attori non statali violenti adottare tecnologie emergenti per rafforzare le proprie tattiche. Nella Repubblica Democratica del Congo, la Provincia dell'Africa Centrale dello Stato Islamico ha alimentato un'escalation di violenza attraverso una campagna settaria contro le comunità cristiane. In Mozambico, invece, il gruppo alterna fasi di indebolimento a momenti di rilancio, ma mantiene la capacità di condurre un'insurrezione a bassa intensità. A rendere il quadro ancora più complesso è la capacità dell'organizzazione di sfruttare crisi locali, vuoti di potere e conflitti a bassa intensità per rigenerarsi. Ogni instabilità – dai colpi di Stato nel Sahel alle tensioni etniche in Africa centrale, fino alle fragilità istituzionali in Asia meridionale – diventa un moltiplicatore di opportunità per riattivare reti, addestrare nuovi quadri e testare tattiche operative.



MISTERIOSO Sanaullah Ghafari

Un ruolo sempre più rilevante è assunto dallo Stato Islamico della Somalia che sta emergendo come una delle più influenti e finanziariamente solide dell'intera galassia jihadista. La sua espansione ha implicazioni dirette per la sicurezza non solo africana, ma anche per l'Asia meridionale, l'Europa e il Nord America. Washington ha riconosciuto la minaccia, conducendo quest'anno oltre cento attacchi contro Is Somalia e al-Shabaab, il dato più alto dal 2007. Da piccola filiale, l'Is-S si è trasformato in un vero centro di comando regionale, con l'ufficio Al-Karrar a coordinare le attività in Africa orientale, centrale e meridionale. Il leader **Abdulqadir Mumin** ha consolidato la propria influenza all'interno della leadership globale del gruppo, supervisionando più province e rafforzando il reclutamento di combattenti stranieri nel Puntland, sostenuto da una propaganda multilingue sempre più sofisticata.

Resta però l'Isis-Khorasan (Iskp) la filiale più temuta. A due anni di distanza dalle operazioni esterne contro Iran, Turchia e Russia, il gruppo continua ad essere una minaccia concreta. Un recente rapporto delle Nazioni Unite sull'Afghanistan lo descrive come resiliente e capace di colpire sia a livello interno sia internazionale, evidenziando l'aumento della propaganda, del reclutamento e della capacità di infiltrazione. L'operazione che ha portato alla cattura di **Mehmet Gören**, figura di primo piano dell'Iskp, da parte dei servizi segreti turchi della Milli Istihbarat Teşkilati (Mit) lungo la frontiera tra Afghanistan e Pakistan, alla fine di dicembre 2025, ha nuovamente riacceso il dibattito sulle accuse ricorrenti rivolte a Islamabad di garantire protezione e margini operativi a reti terroristiche attive nell'Asia meridionale e in quella centrale. L'arresto si inserisce in un contesto segnato anche dalla diffusione di un dossier riservato indiano, nel quale si parla di un'intesa occulta e in progressivo rafforzamento tra l'Iskp e il gruppo armato pakistano Lashkar-e-Taiba (LeT). Stando a quanto riportato nel documento, questa cooperazione sarebbe stata favorita e alimentata dai servizi di intelligence militare del Pakistan, l'Inter-Services Intelligence (Isi). L'Isis-K è inoltre in prima linea nella sperimentazione dell'intelligenza artificiale per amplificare l'impatto delle sue campagne mediatiche, dimostrando una capacità di adattamento tecnologico che preoccupa sempre più gli apparati di sicurezza occidentali. Nonostante una presenza territoriale limitata in alcune aree, lo Stato Islamico continua infatti a puntare sulla propaganda digitale per ispirare attacchi da parte di estremisti autoctoni. Un anno fa, negli Stati Uniti, un simpatizzante dell'Isis ha colpito a New Orleans utilizzando una combinazione di strumenti ad alta e bassa tecnologia, compresi dispositivi indossabili per la ricognizione preventiva. È una tendenza destinata a consolidarsi e a complicare il lavoro delle forze dell'ordine, chiamate a fronteggiare minacce sempre più ibride e difficili da intercettare.

Il rinnovato focus sulla minaccia jihadista arriva in una fase in cui l'antiterrorismo è stato in parte ridimensionato a favore di altre priorità strategiche, come la guerra in Ucraina, quella in Medio Oriente e l'attenzione dell'amministrazione Trump sull'emisfero occidentale e sul Venezuela, dove le bande criminali transnazionali sono state riclassificate come organizzazioni terroristiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN COLPO ALLA PROPAGANDA

L'arresto del portavoce-star della branca del Khorasan

■ L'arresto di **Sultan Aziz Azzam**, portavoce e principale architetto della propaganda dello Stato Islamico Khorasan, segna un passaggio rilevante nella campagna antiterrorismo condotta dal Pakistan lungo il confine con l'Afghanistan. Nato nel 1980 nel distretto afghano di Bati Kot, **Sultan Aziz Azzam** aveva costruito la propria reputazione ben prima della militanza jihadista. Dopo un'esperienza come consulente del Consiglio provinciale di Nangarhar, si era affermato nel panorama radiofonico locale collaborando con diverse emittenti di Jalalabad. Conduttore carismatico, autore di radiodrammi e profondo conoscitore delle dinamiche tribali, era diventato una figura riconosciuta e credibile nella sfera pubblica locale. Tra il 2013 e il 2014, nel pieno dell'espansione dell'Isis-K nell'Afghanistan orientale, la sua traiettoria cambia radicalmente. Le competenze mediatiche, la padronanza del pashtu e del dari e l'accesso alle reti sociali locali ne fanno un profilo ideale per l'organizzazione, che lo trasforma rapidamente nel proprio portavoce. Da quel momento, **Azzam** diventa il volto e la voce del gruppo: comunicati ufficiali, video di rivendicazione, messaggi di reclutamento e giustificazioni ideologiche sono tutta farina del suo sacco.

L'operazione, portata a termine dall'Inter-Services Intelligence, ha colpito uno dei nodi più sensibili dell'organizzazione jihadista: la macchina comunicativa e di reclutamento. **Azzam**, fondatore della Fondazione Al-Azaim – considerata l'organo di stampa ufficiale dell'Isis-K – è stato fermato nelle aree di confine tra Nangarhar e Khyber Pakhtunkhwa all'interno di una più ampia offensiva contro i vertici del gruppo. Secondo il sedicesimo rapporto dell'Analytical Support and Sanctions Monitoring Team dell'Onu, l'operazione ha contribuito a disarticolare reti operative e a sventare attacchi già in fase avanzata di pianificazione.

Un segnale concreto dell'impatto di questa repressione era emerso già a giugno, quando gli account crittografati riconducibili all'Isis-K erano stati improvvisamente disattivati tramite un «kill switch». Da quel momento, il flusso propagandistico del gruppo si è drasticamente ridotto. L'arresto di **Azzam** fornisce oggi una chiave di lettura più chiara: senza il suo principale regista narrativo, la capacità del gruppo di proiettare forza e attrarre nuove reclute appare seriamente compromessa. **Azzam** come detto aveva maturato una solida esperienza nei media locali prima di aderire alla militanza jihadista. Comunicati ufficiali, video di rivendicazione e messaggi di reclutamento passavano sempre dal suo filtro. Non a caso, il 1° dicembre 2021, l'Office of Foreign Assets Control lo ha inserito nella lista dei terroristi globali designati.

Anche se l'Isis-K continua a produrre contenuti grazie a infrastrutture esterne, la perdita di figure come **Sultan Aziz Azzam** rappresenta un colpo profondo anche se la storia ci ha insegnato che califfi e portavoce vengono sempre sostituiti.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **ANNA MAHJAR-BARDUCCI**

«Il gruppo ora punta a scalzare i talebani e conquistare Kabul»

L'esperta: «Nella regione lo Stato islamico conta sull'appoggio dei servizi pakistani. In cambio potrebbe far pressioni sull'India»

■ Anna Mahjar-Barducci è direttrice di progetto del Middle East Media Research Institute (Memri).

Che cos'è lo Stato Islamico del Khorasan (Iskp?) Risponde al Comando centrale dell'Isis o gode di autonomia e in quale area opera?

«Lo Stato Islamico della Provincia del Khorasan (Iskp), noto anche come Isis-K, è emerso formalmente nel 2015 nell'Afghanistan orientale, quando combattenti fuoriusciti da gruppi militanti locali, tra cui fazioni dei talebani pakistani, giurarono fedeltà alla leadership dell'Isis allora attivo in Iraq e Siria. Il nome "Khorasan" si riferisce a una vasta regione storica che comprende parti degli attuali Iran, Afghanistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e Pakistan. Per quanto riguarda i rapporti di comando, Iskp si riconosce ideologicamente nello Stato Islamico centrale. Tuttavia, sul piano operativo gode di un'ampia autonomia: pianifica e conduce le proprie attività in modo indipendente, adattandole al contesto locale dell'Afghanistan e del Pakistan, senza ricevere ordini tattici diretti e continui dal comando centrale dell'Isis».

Su quanti uomini può contare? Al vertice c'è ancora Sanaullah Ghafari - Shahab al-Muhajir (*foto a pagina 10, ndr*)?

«Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, l'Iskp può contare attualmente su 2.000 uomini. Il rapporto ha descritto un'attività di reclutamento che coinvolge centinaia di giovani volontari - per lo più provenienti da Tagikistan e Uzbekistan - reclutati in gran parte online. Sanaullah Ghafari continua a guidare l'Iskp».

I talebani sostengono di avere il controllo dell'Afghanistan, tuttavia l'Iskp colpisce quasi ogni giorno in tutte le province afghane. È azzardato pensare che il regime dei talebani sostenuti da al-Qaeda e dalla rete Haqqani crolli?

«Non è semplice dirlo. Tuttavia, il recente arresto, avvenuto tra Afghanistan e Pakistan, di Mehmet Gören, figura di primo piano dell'Iskp, da parte dell'intelligence turca, ha riacceso le accuse secondo cui il Pakistan avrebbe, nel corso degli anni, offerto rifugio a gruppi terroristici. Dopo l'arresto, il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha affermato che Kabul sta da tempo monitorando le attività dell'Iskp in Pakistan. Mujahid ha avvertito che non dovrebbero esistere territori in cui l'Iskp possa pianificare attacchi contro altri Paesi, richiamando la valutazione secondo cui il Pakistan sarebbe utilizzato dal gruppo come base operativa non solo per sfidare la leadership talebana, ma anche per minacciare l'India. Le dichiarazioni dei talebani vanno lette con cautela, ma non possono essere ignorate. Osservatori regionali hanno confermato che l'Isis-K ha trovato da tempo rifugio in varie province pakistane».

ANALISTA Anna Mahjar-Barducci, ricercatrice del Memri

In una sua recente pubblicazione afferman che l'Iskp e il gruppo terrorista pakistano Laskar-e-Taiba hanno stretto un patto segreto orchestrato dai servizi segreti pakistani. Che interesse ha l'intelligence pakistana (da sempre al centro di intrighi), a fare questa operazione?

«Secondo l'intelligence indiana, la collaborazione tra Iskp e LeT persegue gli obiettivi strategici del Pakistan. A livello interno, mira a reprimere i movimenti separatisti del Balochistan, mentre sul piano regionale punta a contrastare quelli che Islamabad considera "elementi anti Pakistan" all'interno della leadership talebana afghana. La leadership talebana sta infatti progressivamente affermando la propria autonomia strategica, evidenziando così il ridimensionamento dell'influenza pakistana nell'area. L'alleanza tra Iskp e LeT è inoltre vista come strumento per esercitare pressione armata sull'India, in particolare in Kashmir».

Quanto ha pesato il disimpegno degli Usa e dei suoi alleati nello sviluppo dell'Iskp e della crisi nell'area?

«Il ritiro delle forze statunitensi e dei loro alleati dall'Afghanistan nel 2021 ha avuto un impatto significativo sullo sviluppo dell'Isis-K e sulla crisi nella regione. Dopo il ritiro, gruppi jihadisti come Iskp hanno rafforzato la propria presenza operativa e propagandistica, approfittando della riduzione della pressione militare occidentale e della minore capacità di intelligence sul terreno».

Nel corso del 2025 in Europa sono stati sventati diversi complotti organizzati dall'Iskp. Sono azioni concordate con il Comando Centrale dell'Isis come avvenuto a Mosca?

«Le cellule europee appaiono operare in maniera autonoma, ispirate dall'ideologia dell'Iskp e in contatto con reti transnazionali, spesso attraverso canali online criptati, ma senza ordini tattici dal comando centrale Isis».

Perché vogliono colpire il Vecchio Continente e dove arruolano i loro uomini?

«Isis-K considera l'Europa parte della coalizione dei "crociati", composta da nazioni infedeli che si oppongono all'islam. L'Isis vede l'Occidente come decadente, antislamico e destinato a crollare. Il reclutamento di Isis-K è focalizzato sulle popolazioni dell'Asia centrale e meridionale. Il gruppo punta soprattutto su giovani, di età compresa tra i 17 e i 30 anni. Il nucleo principale dei reclutati è costituito soprattutto da tagiki e uzbeki, ma vi rientrano anche ceceni, daghestani e altri provenienti dalle regioni musulmane della Russia, oltre a pakistani e afgani».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NOVITÀ

Il marchio da farmacia presenta un nuovo gel ispirato a una scoperta premiata con il Nobel

Piedi stressati? Sensazione di tensione, bruciore o formicolio negli arti? Pelle secca e screpolata? Un nuovo gel dermocosmetico contiene un ingrediente speciale – ispirato a una scoperta premiata con il Premio Nobel! Idrata la pelle, la lenisce e dona una piacevole sensazione di freschezza. Dalla teoria alla pratica: ecco come una scoperta scientifica può fare la differenza per il nostro benessere.

Quello che sentiamo, percepiamo e viviamo – tutto è controllato da una rete complessa composta da miliardi di cellule nervose. Spesso sottovalutata è l'importanza di piedi e gambe come "sistema di allerta precoce": quando la rete nervosa si altera, i primi segnali si manifestano proprio lì – con formicolii, bruciori o una fastidiosa sensazione di tensione.
Anche la pelle secca e screpolata è un problema comune. Per questo è fondamentale un trattamento che rinfreschi, calmi e contribuisca concretamente al benessere. Ed è proprio questo l'obiettivo del nuovo Mavosten Gel.

Ispirata alla ricerca premiata con il Nobel
La pelle secca e screpolata dei piedi può indebolire la barriera cutanea e favorire irritazioni. Le più moderne ricerche scientifiche hanno evidenziato il ruolo chiave delle cosiddette **acquaporine** – minuscoli canali presenti nella pelle che regolano il trasporto dell'acqua. La loro attivazione mirata consente di idratare la pelle in profondità. Questa scoperta è stata persino insignita del Premio Nobel. Il nuovo Mavosten Gel, grazie all'ingrediente **Hydagen Aquaporin,** si basa proprio su queste avanzate conoscenze scientifiche.

Effetto fresco: immediato e piacevole
Quando i piedi bruciano, si desidera solo una cosa: un rapido effetto rinfrescante. La formulazione a base di mentolo Koko ML Plus contenuta nel Mavosten Gel agisce in modo mirato e intelligente sui recettori del freddo della pelle, generando una sensazione delicata e rinfrescante – un sollievo gradito in caso di formicolio o bruciore.

Mavosten Gel rinfresca e rivitalizza piedi e gambe affaticate.

Più leggerezza per gambe pesanti
Le gambe pesanti sono spesso la conseguenza di una microcircolazione alterata. In questi casi entra in gioco il complesso vegetale **Legactif**, una combinazione di verga d'oro, pungitopo e limone. Studiato appositamente per sostenere le gambe affaticate, può contribuire a ridurre i gonfiori.

Mavosten Gel – la cura mirata dello specialista della salute dei nervi
Tutti questi ingredienti sono racchiusi nel **Mavosten Gel,** in una formulazione piacevolmente rinfrescante. Sviluppato da specialisti del sistema nervoso, ha l'obiettivo di calmare piedi e gambe stressati e allo stesso tempo prendersi cura della pelle.
Il gel è dermatologicamente testato, si assorbe rapidamente e non appiccica.
Consiglio: conservato in frigorifero, regala un extra effetto fresco all'applicazione.
Mavosten Gel – ora disponibile in farmacia.

Per la farmacia:
Mavosten Gel
(PARAF 9503055591)
www.mavosten.it

Mavosten Gel è un cosmetico.